



● SARONNI
è il grande
favore della
corsa

Corri «Giro», corri

Tra mugugni e sospetti di patti oggi a Brescia il «via» col tic-tac

La prima maglia rosa dopo una cronoprologo di 8 km (Rete 1, ore 15,45) - C'è un'alleanza tra Saronni e Moser? Battaglin, Prim, De Wolf, Visentini cercano il riscatto - Manifestazione dei metalmeccanici

Ciclismo

Nostro servizio
BRESCIA — E in partenza da Brescia il sessantaseiesimo Giro ciclistico d'Italia. Nel pomeriggio di oggi una cronoprologo di otto chilometri assegnerà la prima maglia rosa (la Tv si collegherà con Brescia alle 15,45, Rete 1). Forse sarà Moser il vincitore di piazza della Loggia, forse il tedesco Braun, forse Roberto Visentini o un altro trascurato del pronostico, un tipo deciso a rischiare il tutto per tutto nelle dieci curve del tracciato cittadino. I prologhi fanno spettacolo e anche classifica: la distanza è breve, diretta, e tuttavia qualche pezzo grosso potrebbe accusare un distacco significativo: dai trenta secondi al minuto. Ci sarà tempo per riparare, ovviamente. Il Giro '83 misura circa quattromila chilometri e pur non figurando fra i più pesanti, annuncia punti cruciali come gli arrivi in salita di Campitello Matese, Colle San Fermo e Selva di Valgardena, il tappone dolomitico ed altre montagne di rispetto, senza contare che la selezione può essere ovunque se i concorrenti pedaleranno con propositi di battaglia. Il Giro partirà un po' in ritardo. Lo hanno chiesto agli organizzatori della corsa i sindacati metalmeccanici bresciani, che sono in lotta per contratto ed occupazione. Un corteo arriverà oggi in piazza della Loggia, e verrà letto un comunicato prima della partenza dei ciclisti per richiamare l'attenzione degli sportivi sui problemi della categoria. Il Giro è nel cuore della gente per an-

tico amore, per una tradizione popolare legata ad un mare di ricordi, di avventure, di abbracci e di incitamenti. Milioni di persone lo seguiranno anche stavolta e i corridori, i loro tecnici, i loro dirigenti hanno il dovere di non deludere, di andare incontro alla folla con slancio e generosità. Amici ciclisti: in questa vigilia di previsioni e di polemiche ho raccolto piani di lotta, di manovre, di tattiche, ho registrato molte speranze, molte volontà di combattere, quindi facciamo in modo che non siano chiacchiere, parole al vento, promesse non mantenute, che la verità sia bella, appassionante. Sarebbe grave, imperdonabile se fossimo testimoni di una competizione tradita da un'eccessiva prudenza, da troppi calcoli, da stupide invidie e da altro ancora. Sarebbe uno schiaffo alla vostra bandiera, un brutto colpo per lo sport della bicicletta. Abbiamo più fiducia nei corridori che in alcuni dirigenti, fiducia negli uomini che faticano e che non devono cadere in tentazione, in qualche tranello, in qualche inghippo. Per esempio, sul giornale organizzatore c'è un tifo esagerato per Saronni e un invito per Moser, l'invito ad allearsi col campione del mondo. Alleanze di capitani e di squadre con l'obiettivo di consegnare a uno (Saronni) il trionfo di Udine e all'altro la classifica a punti e se in passato la nostra disapprovazione per i bistucci tra Beppe e Francesco è stata totale, da un po' di tempo siamo sul «chi va là» per scoprire se i due non stanno diventando troppo amici, se da una rivalità esasperata, senza limiti, senza buon senso, siamo giunti ad un

«vogliamoci bene» per niente regolare. Io penso che Moser farà la sua corsa, che cercherà di vincere il Giro nonostante i mugugni contro Torriani, mugugni comprensibili poiché don Vincenzo non ha mai agevolato le possibilità del trentino, penso e mi auguro di non dover scrivere cose che sarebbero in contrasto con la morale sportiva dei due campioni. Sembra un Giro disegnato apposta per Saronni, vuoi per gli abbuoni di tappa (30", 20", 10", 5" fatta eccezione per le cronometre), vuoi per le caratteristiche del percorso, snello, moderno, più agile che severo, secondo il parere di molti osservatori. Un Saronni che entra nei panni del favorito con disinvoltura e sicurezza. Segno di maturazione? Anche, però torna a chiedermi se Beppe ha tutto, proprio tutto per imporsi, se strada facendo uscirà indenne dai vari trabocchetti, se in salita avrà il passo dei migliori, se non consumerà più del dovuto nelle conclusioni in volata, se avrà la potenza e la tenuta per terminare in bellezza. Un Giro, Saronni l'ha già vinto nel '79, ma era una situazione diversa, era un Saronni che agiva di sorpresa. Oggi, Beppe monterà in sella col ruolo di uomo da battere, con tutti gli occhi addosso, con l'obbligo di correre con intelligenza e con forza, con le armi dell'attaccante. Certo: agguadando la maglia iridata, il Giro di Lombardia e la Milano-Sanremo, il capitano della Del Tongo Colnago è cresciuto notevolmente e qualora dovesse cogliere anche l'alloro del Giro, ci troveremo di fronte ad un Saronni completo, da grandi consensi e da grandi evviva. Ma in quel di Bre-

scia dove si ragiona ancora sulla carta, sul din-don di tante campane, sul filo di molte incertezze, Beppe è uno dei cinque o sei favoriti e nulla di più. Previsioni, polemiche, dicevamo. Le previsioni di un Battaglin che vuol riscattare il suo nome, di un Prim, di un De Wolf, di un Moser, di un Battaglin che pare tirato a lucido per squagliarsi su qualche salite; la voglia di Prim, svedese taciturno con la carica del regista come dimostrano i secondi posti ottenuti nell'81 e nell'82 e insieme a Prim, con la maglia della Bianchi Piaggio, c'è un De Wolf pimpante per la convocazione in extremis, c'è un Contini che spera di eliminare presto una fastidiosa tracheite per esprimersi al meglio. Come già detto, può e deve brillare la stella di Moser, e attenzione al lunatico Baronechi, attenzione a Visentini e Beccia, attenzione a quei forestieri che si chiamano Van Impe, Marino Lejarreta, Alberto Fernandez, Ruperez, Wilmann, Bernaudeau, Hoste: l'elenco sembra lungo, ma nel saluto ai colleghi dalle colonne dell'Unità, il signor Hinault non ha fatto nomi poiché a suo parere sono una decina i corridori in lizza per la vittoria del 5 giugno. E restano i giovani, i Pelito, i Groppo, i Chioccioli, i Verza, i Bombini, i Salvador e via dicendo, ragazzi che per qualificarsi non devono rivivere i campioni. Le polemiche sono per un via all'insegna del tic-tac: una crono oggi, una crono, squadre domani e una commissione tecnica che invece di mettere ordine nelle carte di Torriani, vergognosamente ta-



● PIERINO GAVAZZI depone un fascio di fiori sulla lapide che ricorda le vittime della strage di Piazza della Loggia

Calcio

Le due società, Vitali, Iachini e Juary dovranno presentarsi davanti alla disciplina

Per Genoa e Inter processo il 2 giugno

Sono ben ventitré i testimoni convocati dalla Commissione: tra di essi vi sono l'arbitro Pairetto, dirigenti e atleti delle due squadre, e anche giornalisti e fotografi - Le imputazioni - Sul «caso» abbiamo intervistato un magistrato ordinario, il giudice Maurizio Landi

MILANO — Il processo a Inter e Genoa accusate di illecito sportivo si farà il 2 giugno. Le due società, i giocatori Iachini e Juary, il direttore sportivo Vitali e ben 23 testimoni sono stati convocati per quel giorno alle 9 del mattino per presentarsi davanti alla Commissione disciplinare presso la sede della Lega calcio a Milano. Le imputazioni sono quelle rese note ieri e le parti avranno la possibilità di esaminare gli atti del procedimento che saranno depositati in Lega fino a cinque giorni prima del processo. Entro quel termine dovranno essere presentate eventuali memorie ed istanze. Il presidente della disciplina ha ufficialmente notificato le imputazioni nella giornata di ieri comunicando anche l'elenco dei testimoni. Essi sono l'arbitro Pairetto che diresse la gara incriminata tra Genoa e Inter il 27 marzo a Marassi, i giocatori Bini, Bagni, Collovati, Beccalossi, Orioli, Altobelli, il medico Colombo, l'allenatore Marchesi, il massaggiatore Della Casa, il direttore sportivo Beltrami, i dirigenti Ramella e Mazzola per quanto riguarda l'Inter; il giocatore del Genoa Fiorini, i giornalisti Pica, Ziliani e Nozza del «Giorno», Remorino della «Gazzetta dello Sport», Belforte di «Tuttosport», Bidone dell'«Ansa», il fotografo D'Anna, il segretario della Reggiana Saccaro e, come è ovvio, Ferrari Ciboldi, che ha condotto l'indagine.



● FRAIZZOLI ● MAZZOLA ● BINI

«Non solo sospetti, al posto di De Biase avrei fatto lo stesso»

no sorgere sospetti sulla regolarità di quella partita. Un fatto è certo: le carte federali consentono, nei casi di illecito sportivo, l'archiviazione, cioè il proscioglimento istruttorio quando emerge una chiara ed incontestabile infondatezza degli elementi raccolti. Non mi pare che la partita Genoa-Inter rientri in questa categoria. Quindi, anch'io avrei agito come De Biase».

Nel caso specifico di Genoa-Inter? «Mah, il fatto che dopo il gol dell'Inter, i nerazzurri non si lasciano andare alle solite scene di esultanza e un dirigente genovese faccia determinate dichiarazioni, si possono definire solo comportamenti sospetti? Sono invece indizi che si traggono per deduzione logica su una serie di fatti materiali. Non le sembra che il problema della responsabilità oggettiva da parte della società sia indice di un sistema non particolarmente garantista. «E' vero, però è l'unico modo possibile per disciplinare in qualche maniera un'attività che altrimenti non sarebbe perseguibile. La Federazione calcio non ha una polizia, un'arma dei carabinieri, non ha strumenti cioè per imporre autoritariamente la propria legge e per identificare il colpevole dei singoli fatti». A un giudice della commissione disciplinare della Federazione calcio, come è lei, non ripugna condannare un calciatore solo perché ha espresso, come libero cittadino, il proprio pensiero? «Si può pensare a una qualche reazione delle norme federali là dove sanzionano la manifestazione del proprio pensiero. Si, sarei favorevole a una maggiore liberalizzazione. Però non mi sentirei di sottoscrivere la dichiarazione del mio amico Guido Calvi quando sostiene che i calciatori sono cittadini di serie B. Nell'Italia di oggi tutto si può dire, ma non certamente questo».



Antognoni ha chiesto 500 milioni d'ingaggio «No» della Fiorentina

Calcio

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Giancarlo Antognoni è un giocatore importante e la Fiorentina non è intenzionata a perderlo. Questa la versione ufficiale della società di Viale del Milite ma, sulla scorta di quanto abbiamo appreso, il capitano del viola, così come Graziani, potrebbe cambiare casacca a fine stagione. Tutto dipende dalle pretese del giocatore. Sembra, infatti, che Antognoni, 29 anni, più di 70 presenze in nazionale (il giocatore il prossimo anno godrà dello svincolo) per restare ancora tre anni nella Fiorentina abbia chiesto un miliardo e mezzo, 500 milioni a stagione. Di fronte a questa richiesta chi ha il compito di amministrare la società avrebbe così risposto: se trovi una squadra in grado di pagarti certi ingaggi faccelo sapere. Ci metteremo in contatto e stabiliremo la cifra per la tua cessione. La Fiorentina non è intenzionata a svenarsi per un giocatore anche se bravo. A seguito di questa chiacchierata sono in molti a sostenere che Antognoni sia tornato a più miti consigli: si accontenterebbe di 300 milioni a campionato. Per quanto riguarda Graziani, che nei giorni scorsi si è incontrato con i dirigenti per discutere sul nuovo ingaggio, tutto fa ritenere che un accordo sia molto difficile: il centravanti, in questa stagione (5 gol), ha ricevuto 150 milioni più i sostanziosi premi partita. Sembra che abbia chiesto il doppio per restare a Firenze. Per quanto riguarda i nuovi arrivi Giordano resta una chimera.

I. C.

In attesa che venga acquistato da altra società

Minimo di stipendio per il giocatore «svincolato»

ROMA — I problemi del calcio, scottanti e drammatici insieme, sono sempre alla ribalta. Il presidente del CONI, dott. Franco Carraro e la Commissione paritetica (Federazione, Leghe e AIC) li hanno ieri, per l'ennesima volta, presi in esame. Carraro ha detto che «parteciperà al CF della FIGC del prossimo 4 giugno. Quindi ha tenuto a rassicurare la società manifestando la «buona volontà del Coni, d'altra parte già dimostrata quando il contributo (Totocalcio, ndr) spettante alla FIGC fu elevato dal 3,50 al 5,50». Si è anche augurato che si riesca a trovare una soluzione che scampi tutti. Carraro ha voluto retrocedere poi un elemento già adombrato in aprile. E cioè quello della cosiddetta «indennità di preparazione», che dovrà sostituire il patrimonio giocatori, che attualmente figura nei bilanci e viene accreditato al giocatore (1986). In parole povere le società dicono: noi abbiamo finora speso cifre enormi per «preparare» i giocatori, e quindi, quando questi divi, dattesi un rimborso o indennità (il discorso è rivolto allo Stato), che limiti le ripercussioni traumatiche dello svincolo. Ragion per cui il CONI è disponibile anche per una «messa a punto della legge 91». Comunque sia, rassicurino le società a fornire per il 4 giugno elementi sufficienti per far sì che il CONI abbia dinanzi un reale portata della situazione

Respinto il reclamo di Rosberg per il G.P. del Brasile

Il tribunale d'appello della FIA ha respinto il ricorso del campione del mondo Keke Rosberg per la tutela sanitaria dei calciatori, ritornata alla ribalta, in tutta la sua drammaticità, con la morte di Enzo Scaini. Gli esami — ha detto — dovranno essere approfonditi per tutti i calciatori. Su questo problema l'AIC darà battaglia.

Tre giornate a Mancini (Samp) Menegali per Ascoli-Cagliari

MILANO — Tre giornate di squalifica a Mancini (Sampdoria); due giornate a Pileggi (Cagliari); una giornata a Bergomi (Inter) e Sala (Fiorentina). Queste le principali sanzioni del giudice sportivo della Lega calcio professionisti nei confronti di giocatori di serie «A», in riferimento alle partite di domenica scorsa. In serie «B», il giudice ha squalificato per quattro giornate Najo (Bari), per due giornate Garzilli (Cremone), e per una giornata Biondi (Campobasso), De Trizio (Bari), Icardi

Stecca: «Mi hanno tolto l'«europeo», non la passione»

Pugilato
Come purtroppo accade ad ogni grossa manifestazione internazionale di pugilato riservata ai dilettanti, anche agli Europei che si stanno disputando a Varna, in Bulgaria, è venuto fuori qualche verdetto «da scandalo». Aarne le spese è stato il nostro rappresentante più prestigioso, il gallo Maurizio Stecca che i giudici hanno dato perdente nei confronti del tedesco dell'Est Kirchstein, quando invece, a giudizio di tutti, pubblico bulgaro compreso, aveva vinto, e largamente anche. Figurarsi lo sdegno dell'entourage azzurro. L'allenatore Falcinelli si è lasciato an-

sconfitto Stecca: il francese, pur considerando l'incontro in parità ha dato la preferenza al tedesco. Va rilevato che la nuova istituzione, il «giuri», che deve giudicare il comportamento degli arbitri, ha visto vincitore l'italiano, ma non se l'è sentita di cambiare il verdetto, cosa che invece ha fatto (il classico contentino) nel match successivo, invalidando la sconfitta di un altro azzurro, Bruno, per trasformarla in vittoria. Tecnici, giornalisti e commentatori hanno ovviamente tirato in ballo la malafede, l'incapacità arbitrale e la «combine». Una considerazione, invece, al di sopra delle altre, val la pena di esser fatto; ed è la più amara. Queste vicende fanno capire ai giovani che

hanno intrapreso da poco una disciplina tanto difficile come la boxe, come spesso, troppo spesso, ci si trovi di fronte a situazioni davvero «sporche», da cui diamorati del pugilato il passo può essere breve. Già l'anno scorso, del resto, per concedere un titolo mondiale agli USA, Francesco Damiani venne dato incredibilmente sconfitto. Fortunatamente in questa vicenda ci ha dimostrato estremo buon senso è stato proprio lo sfortunato protagonista. Il ventenne pugile riminese ieri ci ha telefonato amareggiato: «Mi hanno fregato. Pazienza. Martedì torno a casa, e mercoledì sarò in palestra. Mi hanno tolto il titolo europeo; non riusciranno a togliermi l'amore per il pugilato. Walter Guagnelli